I CONCERTI SINFONICI

Nathan Milstein al Teatro Adriano

Grande folla, ieri, al Teatro Adriano, per il terzo concerto della stagione.

Registriamo il fatto con piacere e anche con un vero senso di sollievo, in quanto rimane così dimostrato che le critiche mosse alla sala che ospita provvisoriamente — e speriamo che questo «provvisorio» duri poco — i concerti sinfonici non influiscono affatto, come non possono influire, sul concorso del pubblico, quando il programma abbia le qualità necessarie a scuoterne la pigrizia.

Le gravi preoccupazioni e i timori espressi in seguito alle nostre parole da un giornale che pare sia l'organo ufficioso dei sinfonici risultano dunque del tutto infondati; le solide dell'antica istituzione dei concerti e gli incassi relativi non sono affatto in pericolo; e chi aveva avuto l'inaudito ardire di fare qualche modesta osservazione sul colore della parapettata e sulla temperatura ambiente può riprendere la tranquillità dei sonni che — sentendosi dare, per così orribile colpa, dell'iconoclasta — aveva proprio perduta.

Il nome del celebre violinista Nathan Milstein e la nuova *Suite veneziana* di Ermanno Wolf-Ferrari hanno costituito il richiamo del concerto di ieri.

Che il Milstein abbia pienamente corrisposto alla grande attesa suscitata, in coloro che fin oggi non ne avevano potuto apprezzare l'arte, dalla fama vastissima e dalla brillantissima carriera di concertista, si può affermare solo in parte. Questo violinista ha eccellenti qualità di tecnica, ma non proprio impeccabili. Nei passi di virtuosismo, in qualche passo di ottava (nell'*Adagio* di Dvorak per es.) la giustezza della intonazione ha avuto momenti di non assoluta perfezione; e il suono del suo strumento, molto dolce e ben nutrito di vibrazioni, del resto, è parso però, in genere, un poco velato.

Quanto all'arte sua di interprete, il brano in cui ha potuto essere meglio apprezzata è stato lo stupendo *Adagio* del *Concerto* di G. S. Bach; pagina di spiritualità altissima, e resa con finissimo sentimento dall'interprete. Nel rimanente del programma a lui affidato, e specie nel *Concerto in la min.* di Dvorak, una certa indifferenza ha costituito il carattere peculiare dei modi interpretativi del Milstein.

Passiva, quasi, che — suonando — pensasse ad altro; e che di quello che stava facendo non glie ne importasse niente.

La *Suite veneziana* di Ermanno Wolf-Ferrari, che costituiva la novità del programma, appartiene ad una serie di brevi opere sinfoniche che il Maestro ha composto recentissimamente: un capitolo dedicato alla musica pura, nella indefessa attività creativa del veneziano. L'atmosfera di tutta la *Suite* è molto poetica e suggestiva, ed ha, di ben veneziano, quel diffuso languore che rende così dolce e lenta e contemplativa la vita di chi si trovi fra San Marco e Sant'Ermagora, e che abbia tempo di contemplare. Specialmente i primi due tempi della *Suite*, «In laguna» e «Barcarola» e le ombre azzurre in cui, alla fine, dilegua il terzo, «Notturno», hanno particolari qualità espressive in quest'opera che conferma l'arte del compositore e la genialità dell'inventore di belle italianissime musiche.

Questa *Suite* è stata resa con grande finezza di particolari da Bernardino Molinari e dalla sua orchestra, ed ha suscitato, dopo il secondo tempo e alla fine, molti applausi.

Anche il violinista Milstein è stato applauditissimo dopo ogni numero del suo programma e, alla fine della prima parte, richiesto insistentemente di un *bis*, che non ha, però, concesso. Con lui è stato fatto segno a grandi applausi Bernardino Molinari, che lo aveva accompagnato egregiamente nei concerti di G. S. Bach e Dvorak, e che, acclamatissimo, ha chiuso il concerto con la *V Sinfonia*.

ADRIANO LUALDI